

UN LIBRO RACCONTA IL PAPA
QUANDO BERGOGLIO NON ERA ANCORA FRANCESCO



Il volume di don Mariano Fazio, Edizione Ares, presenta le chiavi del pensiero del Pontefice rese più dirette dalla sua frequentazione con l'allora arcivescovo di Buenos Aires

Semplice, rivoluzionario Il mio amico Jorge

Nei giorni della Giornata Mondiale della Gioventù di Rio le Edizioni Ares portano in libreria un agevole libro (pp. 112, euro 9,90) che aiuterà a comprendere ancora di più la straordinaria e limpida figura di Jorge Mario Bergoglio.

Come assaggio del volume si propone (lo pubblichiamo qui accanto a cura di Riccardo Spera) il servizio d'anteprima «Il mio amico Jorge, anzi Francesco» che il settimanale «Credere» propone nel n. 17 in edicola, svelando alcuni aneddoti e riorganizzando per parole chiave alcuni dei folgoranti pensieri di papa Francesco presenti nel volume.

IL LIBRO

Il 13 marzo 2013, quando il nuovo Papa, con il sorprendente nome di Francesco, si affacciò alla Loggia della Basilica di San Pietro e chiese ai romani e al mondo una preghiera silenziosa per il suo predecessore e poi per sé, fu subito chiaro il nuovo stile del 265° successore di san Pietro.

Uno stile che fin dalle primissime settimane del pontificato ha fatto breccia nel cuore non solo dei cattolici.

Ma chi era il cardinale gesuita Jorge Mario Bergoglio, e chi è papa Francesco?

Alla domanda risponde il libro di Mariano Fazio che ha la peculiarità di presentare «le chiavi del pensiero» del Pontefice, attraverso il riferimento ai testi «nutriti» della frequentazione personale dell'autore con il cardinale arcivescovo di Buenos Aires.

L'analisi dei capisaldi della spiritualità del nuovo Papa – la centralità dell'unione con Cristo e il primato della preghiera, la missionarietà di ogni cristiano, chiamato a uscire verso le periferie esistenziali; l'affidamento costante alla misericordia di Dio; il valore delle devozioni; l'inesausta passione per il dialogo che cerca convergenze – s'intrecciano al racconto, ricco di aneddoti, in una lettura accattivante.

LE LETTERE DI BERGOGLIO

Tra gli aspetti intimi contenuti nel volume di don Mariano Fazio, uno rivela tutta l'attenzione e la confidenza che Bergoglio mette in ogni lettera all'amico.

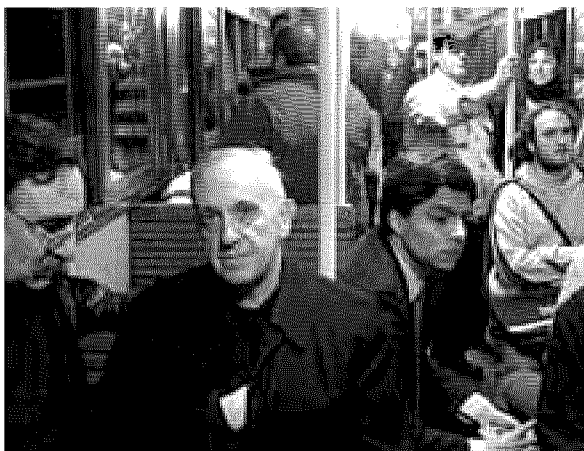
Scriva l'autore: «Conservo tre lettere che mi scrisse negli ultimi anni. Ogni volta che gli inviavo qualcosa, mi rispondeva per iscritto con lettera autografa. Il formato era sempre lo stesso: un biglietto con l'immagine della Vergine che scioglie i nodi, devozione nata ad Augusta, che il cardinale aveva diffuso a Buenos Aires e che ora è meta di continui pellegrinaggi al santuario a lei dedicato in un quartiere porteño. Sulla parte bianca, con calligrafia minuta, molto simile a quella di Benedetto XVI, alcune righe personali e affettuosissime. Trascrivo gli ultimi paragrafi: «Ti auguro un santo e felice tempo di Natale. Gesù ti benedica e la Vergine Santa si prenda cura di te. E per favore ti chiedo di pregare e far pregare per me»; «Ti chiedo, per favore, di pregare per me. Gesù ti benedi-

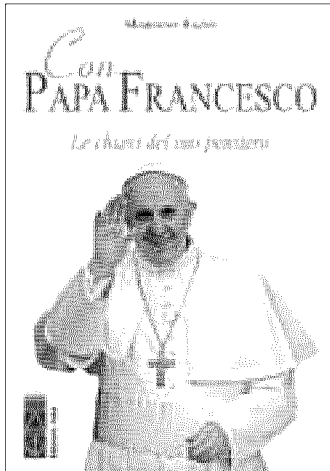
ca e la Vergine Santa si prenda cura di te. Fraternamente»; «Grazie di tutto. Per favore, ti chiedo di continuare a pregare per me. Gesù ti benedica e la Vergine Santa si prenda cura di te. Fraternamente». Dopo viene la firma, con una grafia ancora più piccola.

Queste lettere-biglietto erano sempre accompagnate da due immagini: una di san Giuseppe e l'altra di santa Teresina del Bambino Gesù, santi verso i quali il Papa prova grande devozione, come si è visto fin dall'inizio del pontificato.

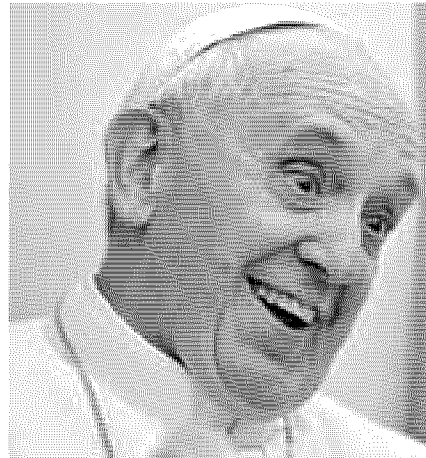
Sul retro dell'immaginetta di santa Teresina c'è la «Preghiera per chiedere la rosa» [...]. Nell'udienza concessa il 17 marzo alla presidente Cristina Kirchner, Papa Francesco le regalò una rosa bianca di santa Teresina.

Nella sua camera da letto nella curia porteña, teneva un'immagine della santa con un vaso pieno di rose bianche. L'immaginetta di san Giuseppe reca sul retro il famoso testo di santa Teresa di Gesù sull'efficacia della devozione al Santo Patriarca...».





Alcune immagini di Papa Bergoglio quando era cardinale a Buenos Aires: da sinistra, in senso orario, sulla metropolitana, impegnato nella lavanda dei piedi in una chiesa e in un ospedale e, a sinistra, un primo piano



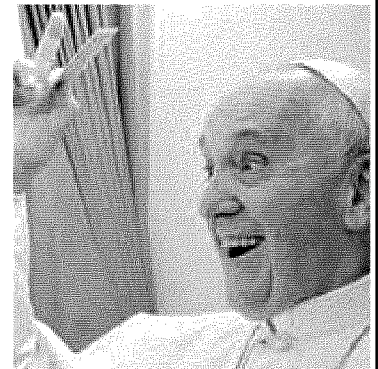
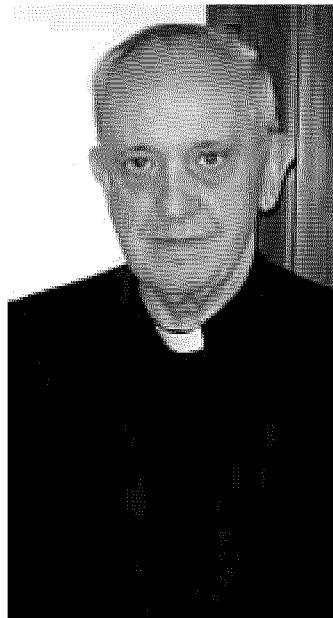
L'AUTORE



Don Mariano Fazio e, sopra, la copertina di "Con Papa Francesco - Le chiavi del suo pensiero"

► Mariano Fazio (Buenos Aires, 1960), sacerdote dal 1991, per molti anni ha insegnato Storia delle Dottrine politiche nella Pontificia Università della Santa Croce, a Roma, di cui è stato anche Rettore Magnifico. Rientrato a Buenos Aires nel 2008, attualmente è Vicario dell'Opus Dei per l'Argentina.

Tra i suoi libri, Storia delle idee contemporanee; L'America ingenua; A Cesare quello che è di Cesare; Da Benedetto XV a Benedetto XVI.



L'introduzione

Ho avuto la fortuna di frequentare il Papa venuto dalla fine del mondo

Pubblichiamo, per gentile concessione delle Edizione **Ares**, l'introduzione di don Mariano Fazio al volume "Con Papa Francesco - Le chiavi del suo pensiero"

di don **MARIANO FAZIO**

Nel suo intervento durante le congregazioni previe al conclave, il cardinale Jorge

Mario Bergoglio tratteggiò in brevi frasi la necessità di evangelizzare il mondo - ragion d'essere della Chiesa - evitando un atteggiamento autoreferenziale e mondano, per uscire incontro alle anime.

Fece riferimento al fatto che è lo stesso Gesù Cristo a spingerci dal di dentro. «Nell'Apocalisse Gesù dice che è alla porta e bussava. Evidentemente il testo si riferisce al fatto che bussava da fuori perché vuole

entrare... Ma penso alle volte in cui Gesù bussa da dentro perché lo lasciamo uscire. La Chiesa autoreferenziale vuole Gesù Cristo dentro di sé e non gli permette di uscire».

Negli appunti del suo intervento, che furono pubblicati, con l'autorizzazione del Papa, dal cardinale dell'Avana, Jaime Lucas Ortega, Bergoglio conclude: «Pensando al prossimo Papa: un uomo che, a partire dalla contemplazione di Gesù Cristo e dall'adorazione di Gesù Cristo, aiuti la Chiesa a uscire da sé stessa verso le periferie esistenziali, che l'aiuti a essere madre feconda che vive "la dolce e confortante gioia di evangelizzare"».

Il 13 marzo 2013, mossi dallo Spirito Santo, i cardinali riuniti in conclave dopo la sorprendente notizia della rinuncia di Benedetto XVI, elessero, come 265° successore di san Pietro, Jorge Mario Bergoglio, l'uomo che ai loro occhi riuniva le condizioni per portare la Chiesa verso le periferie esistenziali. Egli stesso si definì come *il Papa venuto dalla fine del mondo*, ed è sempre più noto il suo lavoro pastorale a Buenos Aires proprio a favore delle persone che - da una prospettiva mondana - sono considerate *in esubero, periferiche*.

Il libro che il lettore ha tra le mani è stato scritto ancora con la sorpresa e l'emozione che ho provato all'annuncio del cardinal Tauran. L'ho scritto velocemente - la data dell'edizione originale è molto vicina a quel 13 marzo - ma con serietà e con la convinzione personale della necessità di far conoscere le radici spirituali di Papa Francesco. Spero di contribuire con queste brevi pagine a una maggiore conoscenza della sua personalità, che aiuti i cattolici a unirsi di più, affettivamente ed effettivamente, alla persona del Romano Pontefice. Che sia una realtà per tutti quell'anelito di un santo del nostro tempo, san Josemaría Escrivá: «*Omnes cum Petro ad Iesum per Mariam!* - che tutti, ben uniti al Papa, andiamo a Gesù attraverso Maria».

Ho avuto la fortuna di frequentare il cardinal Bergoglio con assiduità a partire dal 2000. Ho condiviso con lui e con altri vescovi argentini l'esperienza indimenticabile della V Assemblea Generale dell'Episcopato dell'America Latina e dei Caraibi, dal 13 al 31 maggio 2007, in Aparecida, Brasile.

Abitavamo nello stesso albergo e la convivenza quotidiana mi fece approfondire la sua conoscenza. Al mio ritorno in Argentina, nel 2008, dopo ventisette anni di assenza, riprendemmo a frequentarci. Attualmente sono il vicario regionale della Prelatura dell'Opus Dei in Argen-

tina e, a causa di questo incarico, il rapporto si è intensificato. Conservo sue lettere, il ricordo delle telefonate familiari e ravvicinate, delle preoccupazioni condivise. Le pagine che seguono non saranno principalmente di testimonianza.

Si basano soprattutto sui suoi scritti e sulle sue dichiarazioni. Lo schema è semplice. Nel primo capitolo viene tracciata una biografia essenziale del Papa, dalla prospettiva della sua vocazione nella Chiesa. In seguito saranno descritti alcuni tratti della sua vita spirituale per affacciarsi poi alle diverse manifestazioni del suo fervore apostolico: uscire incontro alle anime, implementare una pastorale fondata sulla memoria dei beni che il Signore ci ha dato - all'umanità, a ogni popolo, a ciascuna persona -, dialogare con tutti - cristiani, ebrei, credenti di altre religioni, atei - per giungere alla verità di Colui che disse di sé: *Io sono la Via, la Verità e la Vita* (Gv 14, 6). Il libro si conclude con una testimonianza personale e in appendice è riportato un testo del cardinal Bergoglio rivolto ai sacerdoti di Buenos Aires nel 2007, che esprime molto bene il suo stile personale e apostolico.

NOTA ALL'EDIZIONE ITALIANA

Papa Francesco si presentò agli occhi dell'umanità come *il Papa venuto dalla fine del mondo*. I mass media, com'è logico, sottolinearono la sua origine argentina e latino americana, ma immediatamente si resero note le sue origini familiari, al cento per cento italiane, anzi, piemontesi e liguri. Fin dalle sue prime apparizioni in pubblico si guadagnò la stima del popolo italiano ed egli stesso fece riferimento alle proprie origini.

La vocazione di Francesco nasce in un focolare di tradizioni cristiane, portate dall'Italia a Buenos Aires negli anni Venti e Trenta del secolo scorso. Italiana è stata la letteratura su cui si formò - in un'intervista ha dichiarato di aver letto quattro volte *I Promessi Sposi* - e respira italianità da tutti i pori.

Anch'io sono di origini italiane, come quasi la metà degli argentini. Sono orgoglioso di discendere da emigranti di Varazze e di Sestri Levante. Ho vissuto per molti anni in Italia, e la considero la mia seconda patria. Mi ha sempre divertito il fatto che qualunque italo argentino che facesse le cose bene, venisse considerato come oriundo. Invece, quando un italo argentino faceva le cose male - nello sport o nelle cronache della polizia - ebbene, quel tale non era oriundo, ma semplicemente argentino o sudamericano.

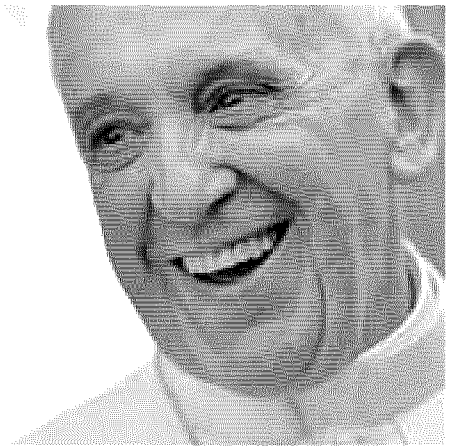
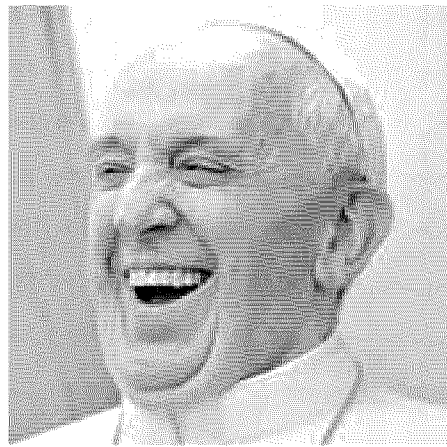
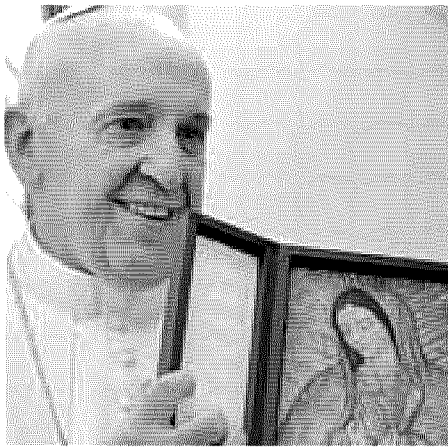
Sono sicuro che Papa Francesco sarà considerato membro vivo del-

la comunità italiana. Oriundo, che innesta la fede ricevuta in famiglia con la tradizione due volte millenaria della Penisola. Francesco è un ulteriore frutto di questa tradizione, che non solo non si deve perdere, ma che va potenziata per il bene di tutta la Chiesa e di tutta l'umanità.

Confido che nel pontificato che da poco ha preso avvio molti frutti apostolici serviranno a rinvigorire - ringiovanendola - l'identità cattolica dell'amata Italia.

(Buenos Aires, 14 giugno 2013)





In alto a sinistra: salendo a bordo dell'aereo che lo ha portato in Brasile per la XXVIII Giornata mondiale della gioventù, papa Francesco ha compiuto un altro dei suoi gesti che, con assoluta spontaneità e semplicità ma in piena "rottura" rispetto agli schemi del passato, stanno rivoluzionando lo stile pontificio: mai si era visto, infatti, un Papa partire per un viaggio apostolico portandosi da solo in aereo il bagaglio a mano. A sinistra, il Pontefice acclamato dai fedeli nelle strade di Rio de Janeiro

Ecco l'alfabeto del Bergoglio-pensiero

Se umiltà e carità sono i tratti salienti del nuovo Papa delineati da un amico, il libro di Fazio individua anche i cardini del suo pensiero, organizzando su diversi temi un'antologia di affermazioni.

ANNUNCIO - «Dobbiamo uscire a parlare a questa gente della città, a quelli che abbiamo visto sui balconi [...]. Dobbiamo uscire dal nostro guscio e dire loro che Gesù vive e che Gesù vive per lui, per lei, e dirglielo con gioia... anche se possiamo sembrare un po' pazzi. Il messaggio del Vangelo è pazzia, dice san Paolo. Il tempo della vita non ci basterà per donarci e annunciare che Gesù sta restaurando la vita. Dobbiamo seminare speranza, dobbiamo uscire per strada. Dobbiamo uscire a cercare».

CHIESA - «La conversione pastorale ci chiama a passare da una Chiesa che "regolamenta la fede" a una Chiesa che "trasmette e agevola la fede"».

DISPONIBILITÀ - «Sappiamo che da soli non possiamo farcela. E qui arriva la domanda: lasciamo spazio al Signore? Gli lascio tempo nella mia giornata affinché Lui agisca? Oppure sono tanto occupato nel fare io le cose da non ricordarmi di lasciarlo entrare?».

EUCARISTIA - «Nella visita e nell'adorazione al Santissimo Sacramento sperimentiamo la vicinanza del Buon Pastore, la tenerezza del suo amore, la presenza dell'amico fedele. Tutti abbiamo notato il grande aiuto che ci dà la fede, il dialogo intimo e personale con il Signore sacramentato».

FEDE - «Alcuni credono immediatamente, come Maddalena; altri cre-

dono solo dopo aver dubitato a lungo e altri ancora hanno bisogno di mettere il dito nella piaga, come Tommaso. Ciascuno ha il suo modo di arrivare a credere. La fede è l'incontro con Gesù Cristo».

GENEROSITÀ - «Contemplando Cristo in croce ci rendiamo conto che gli dobbiamo la nostra vita perché - e solo per questo - Lui ha dato la sua per noi; e se la gratitudine è sincera, allora ci porta sullo stesso piano: a dare la vita come ha fatto Lui [...]. Alla generosità di Cristo non si può rispondere con un formale ed educato "tante grazie": bisogna essere pronti a offrire la vita».

MARIA - «Il popolo si sente identificato con l'immagine di Maria, perché a essa si rivolsero i loro padri e a essa oggi si rivolgono i fedeli con i loro problemi. Ammirando le virtù personali di Maria, la pietà popolare si avvale dei suoi attributi per giungere fino a Dio. L'azione miracolosa di Maria è il segno principale di protezione individualizzata su un luogo e da un luogo. La supplica e la richiesta di grazie sono una manifestazione dell'alleanza materno-filiale, delle relazioni interpersonali, dell'impegno reciproco».

PREGHIERA - «Dio ci scampi se non ci rivolgiamo assiduamente a Lui e ai suoi santi. Negare che la preghiera "di richiesta" sia superiore alle altre preghiere è un atto di raffinata superbia. Solo quando chiediamo con insistenza ci riconosciamo creature. Ma quando non ci inginocchiamo dinanzi alla fede dell'umile e non siamo capaci di chiedere a Dio d'infonderci la vera fede, allora ci lasciamo abbagliare da una fede vuota, indipendente da qualunque religione, priva di pietà».

TENTAZIONE - «È vero, dobbiamo dialogare con tutti, ma con la tentazione non si dialoga. Nella tentazione

non possiamo far altro che rifugiarsi nella forza della Parola di Dio, come il Signore nel deserto, e ricorrere alla mendicizia dell'orazione: la preghiera del bambino, del povero e del semplice; di chi riconoscendosi figlio chiede aiuto al Padre».

VITA - «Gli Erodi di oggi hanno molti volti, ma la realtà è la stessa: si uccidono i bambini, si uccide il loro sorriso, si uccide la loro speranza... sono carne da cannone. Guardiamo con occhi rinnovati questi bambini della nostra città e incoraggiamoci a piangere. Guardiamo la Madonna e diciamole dal pianto del nostro cuore: "Madre, aiutaci a prenderci cura della vita"».

A cura di Riccardo Spera

Il ritratto umano del Pontefice dall'animo buono e aperto

Nel libro trovano spazio sia la profonda sensibilità umana del Papa sia i fermi convincimenti e i saldi propositi per la Chiesa del futuro

di RICCARDO SPERA

«Caro Mariano, molte grazie per le tue due lettere e per il libro. Si vede che non hai chiuso la ditta, e continui a produrre. Grazie per il bene che fai alla gente specialmente in questo momento in cui le acque sono mosse. Dio sia benedetto...». È l'inizio di una lettera affettuosa, l'ultima in ordine di tempo, indirizzata a un sacerdote di Buenos Aires, vicario dell'Opus Dei per l'Argentina. Mittente: Jorge Mario Bergoglio, già nella sua nuova veste di romano Pontefice.

Il libro di cui si parla è Con Papa Francesco. Le chiavi del suo pensiero (pp. 112, euro 9,90), prontamente tradotto dallo spagnolo dalle Edizioni Ares e del quale Credere offre qui un'anteprima esclusiva. A ridosso della fumata bianca, col cuore colmo di gioia per l'inaspettata elezione dell'amico primate di Argentina, don Mariano ha steso di getto questo testo prezioso, ricchissimo di citazioni del cardinale Bergoglio-papa Francesco, nell'urgente desiderio

di presentare a tutti quell'uomo a molti allora sconosciuto «venuto dalla fine del mondo».

Ne emerge un ritratto umanissimo, ma sarebbe più corretto parlare di autoritratto, perché l'autore, memore di un filosofo antico, che definiva l'amico «un altro io», si ritrae in disparte lasciando la parola direttamente a Bergoglio. E in questo gioco di specchi si arriva al cuore del protagonista del libro, scoprendone l'animo buono e aperto, insieme con i fermi convincimenti e i saldi propositi per la Chiesa che verrà.

Ma il testo è prima di tutto testimone della fraternità che Cristo genera, in questo caso fra due sacerdoti entrambi oriundi (Bergoglio è di origini piemontesi, Fazio viene da emigranti liguri), che si sono cercati e frequentati tra Buenos Aires e Roma, dove fino al 2008 don Mariano è stato docente e poi rettore nella Pontificia Università della Santa Croce. E capitava che il cardinale insegnasse all'amico più giovane le scorciatoie da prendere per raggiungere più

velocemente casa, la sera, dopo gli incontri di lavoro in Vaticano... o che, in Argentina, gli si presentasse a sorpresa alla porta, per far visita a un vescovo malato suo ospite...

«L'ultima volta che lo incontrai - racconta don Mariano - fu in occasione di un ricevimento nella nunziatura apostolica di Buenos Aires. Io ero in ritardo e incrociai il cardinale, che stava già uscendo. Gli dissi in tono scherzoso: «Non c'era bisogno che mi accogliesse sulla porta». Al che lui, con un grande sorriso, rispose: «Sós un caradura (sei una facciatosta)». Sempre molto diretto, Bergoglio. Incontrando il rabbino di Buenos Aires, Abraham Skorka, lo mise a suo agio «canzonandolo» sul credo calcistico: «Penso che quest'anno mangeremo zuppa di gallina», gli disse, alludendo al simbolo del River di cui Skorka è tifoso.

Don Mariano collega ogni episodio, anche quelli scherzosi, alla profonda sensibilità umana del Papa: «Un mio amico giornalista, durante un incontro pubblico, avvicinò

l'allora arcivescovo e gli chiese di pregare per lui, perché il giorno dopo lo aspettava una biopsia per vedere se aveva una malattia grave. Mesi dopo i due si rividero, e fu il cardinale a farsi incontro per primo: «Devo continuare a pregare?», gli domandò. Il giornalista, in ottima salute, replicò sorpreso: «Continuare a pregare per cosa?». Bergoglio non se ne era scordato».

Dal loggiato su piazza San Pietro Francesco si presentò familiarmente, definendosi «vescovo di Roma»; e lo stesso fa nella lettera che abbiamo lasciato interrotta, rincuorando e prendendo in giro bonariamente don Mariano per la deferenza mostrata nei confronti di chi ora siede sul soglio di Pietro: «Mi ha divertito che tu dica che non puoi più prenderti confidenza... Ti abituerai (del resto, sono sceso in graduatoria: prima ero cardinale, adesso un semplice vescovo)». Ogni sua lettera, chiosa don Mariano, «si concludeva nell'umiltà, con un affondamento mio e suo al Signore, alla Madonna e con la richiesta di preghiere per lui».

